

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



La macchia cieca. Questioni confinarie di semantica storica tra Reinhart Koselleck e Niklas Luhmann

The Blind Spot.
Borderline Questions of Historical Semantics between Reinhart Koselleck and
Niklas Luhmann

Maurizio Merlo

Università di Padova

maurizio.merlo@unipd.it

ABSTRACT

Nelle ampie ricognizioni critiche che l'impresa della *Begriffsgeschichte* ha innescato, è forse sinora rimasto sottoposto il difficile rapporto che la storia concettuale – nella sua declinazione koselleckiana – intrattiene con la teoria sistemica. Muovendo dalla tensione tra esperienza e storicità in Koselleck, l'articolo si sofferma sulle tensioni che l'impianto storico-concettuale rileva non appena venga a contatto con i problemi di semantica storica che accompagnano il tentativo luhmanniano di operare, nel registro dell'osservazione di secondo ordine, una dislocazione temporale e una de-paradossificazione della paradossia attivata dalla *différance* di Derrida in quanto costitutiva della storicità. La macchia cieca al fondo dello sguardo luhmanniano ritaglia i confini del continente "storia" lungo le linee del naufragio della semantica classica della modernità.

PAROLE CHIAVE: Storia concettuale; Koselleck; Derrida; Semantica; Différance.

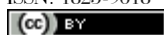
In the wide critical reviews that the enterprise of *Begriffsgeschichte* has triggered, the difficult relationship that conceptual history – in its Koselleckian declination – entertains with systemic theory has remained maybe underexposed until now. Moving from the tension between experience and historicity in Koselleck, the article reflects on the tensions that the historical-conceptual structure reveals as soon as it comes into contact with the problems of historical semantics that accompany the Luhmannian attempt of operating, in the register of second order observation, a temporal dislocation and a de-paradoxification of the paradox activated by Derrida's *différance*, as constitutive of historicity. The blind spot at the bottom of Luhmannian gaze cuts out the borders of the "history" continent along the lines of the shipwreck of the classic semantics of modernity.

KEYWORDS: Conceptual History; Koselleck; Luhmann; Derrida; Semantics; Différance.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXVIII, no. 55, 2016, pp. 199-219

DOI: 10.6092/issn.1825-9618/6619

ISSN: 1825-9618



«Via, maledetta macchia! Via, ho detto!»

(Shakespeare, *Macbeth*)

Che l'impresa dei *Geschichtliche Grundbegriffe* nella sua declinazione koselleckiana e la teoria sistemica di Niklas Luhmann condividano per larghi tratti l'assunto-base del pensiero "conservatore" ossia la ri-tematizzazione e lo smantellamento delle ipotesi classiche, dialettiche sul continente "storia", sembra essere un dato in qualche modo incontrovertibile. Tuttavia linee di frattura importanti tra le due impostazioni di ricerca appaiono sintomatiche, tra l'altro, di diversi approcci di principio alla semantica storica. Se in Koselleck la temporalizzazione dei contenuti categoriali di senso si mostra deficitaria quanto alla possibilità di leggere le dinamiche effettive della moderna semantica dell'ideologia trovando invece il proprio luogo di consistenza in una fenomenologia formalistica della temporalità moderna¹, in Luhmann il senso si cristallizza in coazioni di forma che costituiscono la semantica sociale ossia la generalizzazione del senso, destinato comunque a scindersi tra semantica d'uso e semantica curata. Si tratta pertanto di saggiare l'assunzione non ontologica del tempo come forza (Koselleck) o come dimensione della determinazione di senso (Luhmann). In termini luhmanniani, la selettività sistemica toglie ogni corrispondenza tra costruzione "storica" e evento "reale": nell'evento non è solo l'evento che avviene ma, a misura della sua rilevanza, si formano un passato e un futuro. In Koselleck le dimensioni temporali del passato e del futuro si incontrano nel presente di volta in volta dato: secondo una matrice teologico-politica che rivela l'ingombrante presenza del pensiero schmittiano, il tempo è saturo, "consumato". In Luhmann il carattere insaturo dell'ideologia riattiva – nel breve ma significativo confronto con Derrida – un concetto di tempo paradossalmente risparmiato, "economicizzato" e patrimonializzato: carattere distintivo dell'azione non è una soggettività ma una temporalità che si costituisce nello scioglimento dei paradossi fondativi della differenziazione sistemica.

1. *Esperienza e temporalità*

Nell'esplorazione delle strutture formali del tempo, il programma koselleckiano di una storica trascendentale ossia di una teoria delle condizioni di storie possibili mette a punto un impianto categoriale funzionale all'elaborazione di strutture formali del tempo². Le categorie trascendentali atemporali esemplificate nelle coppie oppozionali di *Istorica e er-*

¹ Cfr. L. SCUCCIMARRA, *L'epoca delle ideologie. Su un tema della Begriffsgeschichte*, «Scienza & Politica», 24, 47/2012, pp. 43-65, p. 62. Sulla forclusione del carattere evenemenziale dell'accadimento e della natura liberatoria del Possibile insito nella perdita di senso di una Storia intesa come compiuta nella sua parabola cfr. G. MARRAMAO, *Potere e secolarizzazione*, Roma, Editori Riuniti, 1985², p. 87.

² Cfr. R. KOSELLECK, *Istorica e ermeneutica*, in R. KOSELLECK – H.C. GADAMER, *Ermeneutica e storica* (1987), Genova, Il melangolo, 1990, p. 15, con l'osservazione decisiva che la storica «dovrebbe avere, dal punto di vista teorico-scientifico, uno status tale da non poter essere trattato come caso secondario dell'ermeneutica».



meneutica (segnate da un «relativismo flessibile»³) si mostrano precipitato dell'astrazione di categorie moderne ovvero della formalizzazione di moderni concetti polemologici. La semantica politica di concetti heideggeriani come cura e angoscia, autenticità e inautenticità, popolo, fedeltà, libertà per la morte, non poteva – a detta di Koselleck – essere cancellata “metodologicamente”⁴ ma necessariamente «tradotta storiograficamente» affinché determinazioni oramai sbiadite potessero «rimanere leggibili come categorie ontologiche fondamentali e pretendere di durare». La traduzione pare dettata da un passaggio dalla storicità al trans-storico e non dal problema di una esperienza differenziale “istorica”.

Tuttavia, nella rigorosa formalizzazione di tre modi temporali di esperienza – l'irreversibilità degli eventi, la loro ripetibilità, la contemporaneità del non-contemporaneo – è quest'ultima a farsi carico della «rifrazione temporale» nella quale sono contenuti strati diversi di tempo a durata differente secondo la diversità dei soggetti dell'azione o delle situazioni in esame. Il problema della conoscenza storica come specifico orizzonte di intelligibilità basato su una complessa struttura temporale giocata sulla stretta relazione tra ricerca storiografica e dimensione esperienziale della “storicità” si pone dunque nella sua ineludibilità⁵. La *Historik*, in quanto studio delle condizioni di storie possibili, opera in Koselleck la connessione dei due significati di storia, la realtà e la sua rappresentazione. Da un lato, il significato peculiare di storia richiama il «circuito antropologicamente condizionato» in virtù del quale l'esperienza storica e la sua conoscenza rinviano l'una all'altra, dall'altro lato, l'elaborazione del singolare collettivo “storia” (*Geschichte*) vede, in un processo storico unico e irripetibile, la convergenza dei due significati in quanto espressione di una «filosofia della storia» che contamina spazio di coscienza e spazio di azione costituendoli lungo le linee di nessi temporalizzati di senso⁶.

Il saggio “*Spazio di esperienza*” e “*orizzonte di aspettativa*”. *Due categorie storiche*, che significativamente chiude *Futuro passato* compendiando i risultati della ricerca, puntualizza l'assunto fondamentale: nell'età moderna la differenza tra esperienza e aspettativa aumenta progressivamente, il Moderno, il Tempo nuovo (*Neuzeit*) si dà quando le aspettative si allontanano da tutte le esperienze fatte sino a quel momento⁷. Il ruolo fondamentale svolto nella ricerca dalle categorie di esperienza e aspettativa è affermato a chiare lettere da Koselleck:

³ L'osservazione in E. MÜLLER – F. SCHMIEDER, *Begriffsgeschichte und historische Semantik*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 2016, p. 325.

⁴ «Chi prima del 1933 parlava di risolutezza proiettata verso la morte, al più tardi dopo il 1945 non poteva più sottrarsi alla ideologizzazione della stessa»: così KOSELLECK in *Istorica e ermeneutica*, p. 18.

⁵ Per una ricostruzione dei percorsi koselleckiani con particolare riguardo alla *Historik* cfr. L. SCUCCIMARRA, *Semantics of Time and Historical Experience*, «Contributions to the History of Concepts», 2, 4/2003, pp. 160-175; L. SCUCCIMARRA, *Temporalità ed esperienza storica. Note sulla Historik di Koselleck*, «Storica», 8, 38/2007, pp. 65-89.

⁶ R. KOSELLECK, *Geschichte (storia), Geschichten (storie) e le strutture formali del tempo*, in R. KOSELLECK, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici* (1979), Genova, Marietti, 1986, p. 110.

⁷ R. KOSELLECK, *Futuro passato*, p. 309.

«Senza una determinazione metastorica che miri a mettere in luce la temporalità della storia, l'applicazione delle nostre espressioni alla ricerca empirica finirebbe per risucchiarsi subito nel vortice infinito della loro storicizzazione»⁸.

Ma quale allora il rapporto tra categorie e concetti, se i concetti sono assunti come ciò che compendia semioticamente «la molteplicità di un'esperienza storica... in un contesto che... è dato e diventa veramente esperibile solo mediante quel particolare concetto»? Un concetto non è per Koselleck solo un indicatore dei complessi di relazioni che comprende ma anche un loro fattore. «Con ogni concetto vengono posti determinati orizzonti, ma anche i limiti di un'esperienza possibile e di una teoria pensabile»⁹. La duplicità dello statuto del concetto – indicatore e fattore di mutamenti, indice e forza, contesto esperito dai contemporanei e contesto che si mostra allo storico – si fa *scarto*, *differenza* che, pur rilevata, resta per lo più non tematizzata, come resta eluso il dilemma fondativo della *Begriffsgeschichte* ossia la problematizzazione delle sue categorie ricostruttive¹⁰.

Quanto all'articolazione tra “indice” e “forza”, basti qui ricordare il ruolo centrale assegnato da Koselleck alla «futurizzazione» dei concetti che si accompagna alla contrazione del loro contenuto di esperienza¹¹, o ancora il concetto di progresso che acquisisce un carattere *riflessivo* di categoria trascendentale nella quale le condizioni di conoscenza coincidono con le condizioni dell'agire: nascono concetti di movimento (come patriottismo, liberalismo, comunismo) che *compensano* il deficit di esperienza mediante un progetto di futuro¹². In tale contesto, Koselleck si prefigge di fissare il duplice piano su cui si muove lo storico. Di fronte a ineludibili *residui*, lo storico si assume il compito di trasformarli in fonti testimoniali. Di qui però il dilemma: o tali fonti sono già organizzate in forma linguistica, e allora si tratta di ricostruire la fonte secondo il proprio linguaggio, oppure si tratta di ricostruire situazioni che *non* hanno ancora un'organizzazione linguistica che esige di essere ricostruita a partire da e mediante i residui.

In questo secondo caso lo storico si avvale di concetti *ex post* dunque di categorie scientifiche applicate «senza che si possa documentare la loro conferma in base alle fonti». Si tratta in tutta evidenza di una situazione liminare di *differenza* (di impiego e perciò di *metodo*) tra *categoria* storiografica e *concetto* storico. Spazio di esperienza e orizzonte di aspettativa *non* sono concetti del linguaggio delle fonti ma espressioni polari con le quali fissare le condizioni di storie *possibili*¹³. Queste categorie condividono con altre espressioni della scienza storica (fra le altre: padrone e servo, amico e nemico, guerra e pace, forze

⁸ *Ivi*, p. 304.

⁹ *Ivi*, p. 102.

¹⁰ Cfr. N. AUCIELLO, *Vortici e forze (storiografia e riflessione)*, in N. AUCIELLO – R. RACINARO (eds), *Storia dei concetti e semantica storica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990, p. 36. Si v. anche S. CHIGNOLA – G. DUSO (eds), *Sui concetti giuridici e politici della costituzione dell'Europa*, Milano, FrancoAngeli, 2005. Per una critica puntuale dell'approccio koselleckiano (soprattutto del “primo” Koselleck) v. S. CHIGNOLA – G. DUSO, *Storia dei concetti e filosofia politica*, Milano, FrancoAngeli, 2008. Cfr. anche L. SCUCCIMARRA, *Uscire dal moderno. Storia dei concetti e mutamento epocale*, «Storica», 11, 32/2005, pp. 109-134.

¹¹ Cfr. R. KOSELLECK, *Futuro passato*, pp. 93-97.

¹² R. KOSELLECK, *Die Verzeitlichung der Begriffe*, in R. KOSELLECK, *Begriffsgeschichten. Studien zur Semantik und Pragmatik der politischen und sozialen Sprache*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 2010², pp. 32-55, p. 82.

¹³ R. KOSELLECK, *Futuro passato*, p. 301.



produttive e rapporti di produzione, confine, spazio e tempo) un carattere *formale*. La loro comune provenienza dalla *Lebenswelt* non toglie la chiara differenza tra le tangibili e intuitive categorie del mondo sociale prescientifico, da un lato, e le categorie di esperienza e aspettativa dall'altro, che ostentano un grado superiore di generalità e si confermano equivalenti a quelle di spazio e tempo. Come sarebbe possibile comprendere storicamente il singolo evento se esso non fosse “da sempre” costituito a mo' di faglie, di aperture al passato e al futuro, perciò da orizzonti – comunque pensabili – di continuità? Perciò il concetto non è solo “forza” ma *sporgenza* oltre i confini del singolo evento¹⁴ ovvero «contemporaneità del non-contemporaneo». D'altro canto, il concetto non si dà senza *tradizione* ossia senza disponibilità a nuovi usi e, per lo storico, a estrapolazioni generalizzanti necessarie alla costituzione di categorie formali. Il problema koselleckiano di una *accelerazione dell'evoluzione* attribuisce carattere dinamico alla tradizione stessa.

La movenza koselleckiana pare chiudersi nella distinzione da un lato tra concetti *saturi* di realtà¹⁵ che, assunti come categorie, presentano alternative ossia significati che si escludono, disegnando un campo di tensione che trova sintesi nel concetto e, dall'altro, le categorie metastoriche di esperienza e aspettativa che formano una coppia in sé chiusa ossia senza alternative¹⁶. Non c'è aspettativa senza esperienza né esperienza senza aspettativa: queste categorie presuppongono una struttura antropologica senza la quale la storia non è pensabile ovvero presuppongono una determinazione metastorica, trascendentale, che mette in luce la temporalità della storia permettendo di applicare le categorie alla storia empirica senza cadere nel *vortice* della storicizzazione. Le categorie di spazio di esperienza e orizzonte di aspettativa sono fondamentali per una semantica dei tempi storici; esse infatti permettono di pensare i tempi storici nell'intreccio di passato e futuro, intreccio rilevante nel momento in cui guidano gruppi di azione del movimento sociale o politico. Si tratta di comprendere come, in ciascun presente, sono (state) messe in relazione le dimensioni temporali del passato e del futuro¹⁷.

L'esperienza in Koselleck è un *passato presente* (comprendente anche l'esperienza altrui, sicché vale il tramite verso la storiografia antica) e, analogamente, l'aspettativa, personale e impersonale, si compie *nel presente*, è un futuro reso presente i cui costituenti sono speranza e paura, desiderio e volontà, preoccupazione e analisi razionale, visione ricettiva o curiosità. Se entrambi i concetti si danno nel presente, tuttavia non si tratta di concetti complementari simmetrici¹⁸ poiché un'aspettativa non può mai essere derivata del tutto dall'esperienza. Il rapporto tra spazio di esperienza e orizzonte di aspettativa non è statico perché le due categorie aprono una distinzione temporale *nel presente* intrecciando in modo

¹⁴ Cfr. N. AUCIELLO, *Vortici e forze*, pp. 39 ss.

¹⁵ R. KOSELLECK, *Futuro passato*, p. 302.

¹⁶ Mi permetto al riguardo il rinvio a M. MERLO, *La ambivalencia de los conceptos. Observaciones acerca de algunas relaciones entre Begriffsgeschichte e historiografía del discurso político*, «Res publica. Revista de la historia y el presente de los conceptos políticos», 1, 1/1998, pp. 87-101.

¹⁷ R. KOSELLECK, *Futuro passato*, p. 303.

¹⁸ Koselleck richiama il libro XI delle *Confessioni* di Agostino e *Essere e Tempo* di Heidegger.

diseguale passato e futuro. L'esperienza raccolta in passato è data, completa come le sue cause, quella futura – anticipata nella forma dell'aspettativa – «si scompone in un'infinità di estensioni temporali diverse»¹⁹.

Il tempo complesso, stratificato (strati di tempo, *Zeitschichten*), non pare componibile ad una comune unità di misura, al tempo omogeneo e lineare del *discorso* filosofico della modernità. Passato e futuro non convergono mai, così come un'aspettativa non può essere integrata per deduzione dall'esperienza. Koselleck vuol mostrare che la presenza del passato è diversa da quella del futuro e che pertanto l'esperienza derivante dal passato è spaziale perché confluisce in una totalità nella quale sono presenti simultaneamente strati plurimi di tempi anteriori dei quali però non è riconoscibile una cronologia, un "prima" e un "poi". L'esperienza sfugge pertanto ad una misurazione cronologica perché si ricomponde ad ogni momento nel ricordo della propria vita e nella cognizione della vita altrui. L'esperienza salta attraverso i tempi, non ha rapporto cumulativo con il passato. Ovvero, l'esperienza è accumulata ma nel senso di cumulo di unità di significato flessibili. La nozione di orizzonte di aspettativa – dove *orizzonte* è la linea dietro la quale si apre in futuro un *nuovo* spazio di esperienza – è ricompresa *ab initio* nel concetto di nuova esperienza, che apre a un ruolo direttivo dell'esperienza trascorsa e insieme a una qualificazione funzionale dell'orizzonte di aspettativa alla sua accumulazione. Ciò importa che l'esperienza non si esaurisca nello spazio *saturo* dei concetti ma sporga in uno spazio dinamico ovvero aperto²⁰.

La formalizzazione rigorosa del concetto di «categorie storiche temporali» si basa sul livello "profondo" di una teoria storico-antropologica dell'esperienza²¹. Importanti elementi di questa teoria sono avanzati in un saggio dedicato all'analisi delle modalità costitutive riflessive della temporalità storica nel quale è posta al centro la relazione tra mutamento di esperienza in termini di costanti antropologiche e cambiamento dei metodi storiografici²², arrivando così a definire i caratteri fondamentali del punto di vista riflessivo e esterno sugli eventi, ossia della storiografia²³. L'esame del rapporto tra mutamento dell'esperienza e cambiamento di metodo intreccia storia dell'esperienza come «trama matriciale di ogni storiografia» e storia della storiografia mostrandone l'interdipendenza senza tuttavia passare attraverso la mediazione della *Begriffsgeschichte* e centrando invece direttamente l'analisi sui differenti tipi di *scrittura* della storia. La multidimensionalità dell'orizzonte sto-

¹⁹ R. KOSELLECK, *Futuro passato*, p. 305. La nozione di storicità in Koselleck chiama così in causa «la sostanza quasi-trascendentale di una modalità individuale e collettiva di esperienza del mondo»: così L. SCUCCIMARRA, *Temporalità ed esperienza storica*, p. 82.

²⁰ Cfr. N. AUCIELLO, *Vortici e forze*, p. 71. Tale prospettiva non è comunque esplicitamente tematizzata da Koselleck.

²¹ Come ha notato al riguardo L. SCUCCIMARRA, *Semantics of Time*, p. 163, la *Historik* koselleckiana può considerarsi una originale ripresa della questione "trascendentale" distintiva dello *Historismus* nel suo periodo fondativo. «In Koselleck's theory of historical experience the "uniform and empty time" of triumphing *Historismus* has... definitely given place to a composite and non-homogeneous temporality...» (p. 163).

²² R. KOSELLECK, *Erfahrungswandel und Methodenwechsel. Eine historisch-anthropologische Skizze*, in C. MEIER – J. RÜSEN (eds), *Historische Methode*, Munich, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1988, pp. 13-61, ora in R. KOSELLECK, *Zeitschichten. Studien zur Historik*, Mit einem Beitrag von Hans-Georg Gadamer, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 2000, pp. 27-77 (le citazioni del saggio di Koselleck si riferiscono a questa edizione).

²³ Cfr. L. SCUCCIMARRA, *Semantics of Time*, p. 164.



rico si traduce in costruzione di una griglia capace di esporre l'intero spettro di stratificazioni temporali. Si rende così evidente l'insufficienza della sola periodizzazione storica degli eventi per sincronia e la necessità di ripensare la *Historik* secondo i registri storiografici della "registrazione", dello "sviluppo" e della *ri-scrittura* che corrispondono alle tre forme di accrescimento dell'esperienza storica²⁴.

L'analisi delle forme di esperienza è disposta secondo l'ordine delle durate (breve, media e lunga). La prima e originale figura di esperienza è legata all'elemento della *sorpresa*: ogni esperienza contiene il concentrato della propria storia nel «guadagno in esperienza» provocato dalla sorpresa. Esso trova la propria origine nella differenza temporale minimale tra il "prima" e il "dopo" o tra il «troppo presto» (*Zufrüh*) e il «troppo tardi» (*Zuspät*). Una seconda possibilità di acquisizione di esperienza è data dall'*accumulo* e pertanto dalla strutturazione di periodizzazioni maggiormente ampie. Singolari quanto all'effetto sorpresa che essi generano, gli eventi suscitano esperienze e sono la matrice di storie determinate, allo stesso modo in cui le esperienze accumulate contribuiscono alla strutturazione delle storie. È il tempo delle unità di esperienza condizionate dall'avvicinarsi delle generazioni. La dinamica funzionale dell'esperienza storica è caratterizzata da condizioni e risultati che trascinano la dimensione originariamente individuale dell'esperienza. Sono qui le unità generazionali sociali e politiche a entrare in gioco, il cui tratto comune consiste nel fare e raccogliere come risultati di un processo di accumulo esperienze uniche o ripetute²⁵. Con queste unità generazionali entrano in gioco anche articolazioni temporali a lungo termine che permettono di «spiegare il carattere del presente o l'alterità specifica della storia precedente», trasformando così l'esperienza individuale e di gruppo in esperienza storica (*historisch*). La terza modalità di esperienza riguarda il mutamento di esperienza che avviene nella dislocazione di esperienze determinate, rese costanti e lentamente accettate dalle generazioni, in una «mutazione sistemica» di lunga durata e espressamente diacronica che va oltre le persone e le generazioni. Costituendo una sorta di appropriazione dell'esperienza passata, questa terza forma di combinazione di esperienza e riflessione storica metodologicamente strutturata permette l'apprensione retrospettiva dell'esperienza stessa²⁶.

Una dimensione decisiva di singolarità dell'esperienza della "nostra" storia ossia della discontinuità epocale del moderno si mantiene nella scoperta retroattiva dell'«alterità assoluta del passato» nella sua elaborazione ermeneutica e socio-scientifica²⁷. Koselleck si fa

²⁴ Sul carattere ambiguo delle operazioni di ri-scrittura cfr. le osservazioni di J.-F. LYOTARD, *Riscrivere la modernità*, in J.-F. LYOTARD, *L'umano: divagazioni sul tempo* (1988), Milano, Lanfranchi, 2001, p. 48 ss., che richiama la *Durcharbeitung* di Freud. «La modernità si scrive, s'inscrive su se stessa, in una perpetua riscrittura» (p. 55): la modernità è la sua propria ri-scrittura.

²⁵ R. KÖSELLECK, *Erfahrungswandel und Methodenwechsel*, p. 35.

²⁶ L. SCUCCIMARRA, *Semantics of Time*, p. 165, ha notato che prende forma in queste pagine koselleckiane una versione post-metafisica della comprensione (*Verstehen*) "pratica" della conoscenza storica, sulla quale Droysen aveva già fondato il progetto cognitivo del suo *Historismus*.

²⁷ R. KÖSELLECK, *Erfahrungswandel und Methodenwechsel*, p. 39.

portatore della certezza metastorica della costante pressione dell'esperienza sotto la quale gli uomini agiscono, strutturata nel tempo secondo una profondità variabile che reagisce circolarmente sui metodi di cui si avvale lo storico «per trasporre esperienze storiche in racconto e scienza»²⁸. Dall'insopprimibile differenza tra linguaggio e storia²⁹ Koselleck muove all'operazione di ri-scrittura intesa come innovazione corrispondente a mutamenti di esperienza. Ogni storia, in sé unica, porta in sé sia le proprie condizioni di possibilità sia quelle costrizioni del/nel proprio decorso che si danno all'interno di un margine di libertà i cui limiti sono assegnati. In breve, ogni storia si presenta come uno spazio di ripetibilità, e ciò comporta che essa non sia solo diacronica ma sincronica «secondo la percezione temporale che se ne ha e l'esperienza che si può farne»³⁰. Nell'apertura del nesso complesso tra differenza e ripetizione che costituisce la specifica temporalità storica e la sua articolazione interna, la trama peculiare del tempo storico è connessa con la percezione tanto singolare quanto collettiva della discontinuità degli eventi.

L'esito cui Koselleck conduce la propria indagine è la rilevazione di una costante storico-antropologica il cui criterio formale è la capacità – “sincronica” – di ripetersi. Di conseguenza, dell'esperienza specificamente moderna, denotata dal mutamento delle strutture ossia delle condizioni di possibilità degli eventi, viene esplorata la condizione soggettiva sin dal momento della percezione immediata di tale mutamento. La ri-scrittura della storia si dà come mutamento che non può non nutrirsi dell'esperienza della sconfitta, della visione dei vinti, poiché a lungo termine soltanto dai vinti provengono i guadagni storici in conoscenza che fanno l'esperienza originaria di una processualità storica sempre altra da quella desiderata³¹. Il rapporto tra *Geschichte* e *Historie* è una circolarità imperfetta: alla *Geschichte* dei vincitori si in-dispone dissimmetricamente una *Historie* dei vinti³², e solo la nuova condizione di vinto mantiene un potenziale inestinguibile di crescita della conoscenza come “risarcimento” nei confronti della *Geschichte*.

L'incompiuta circolarità tra *Geschichte* e *Historie* non ne esclude ovviamente il reciproco condizionamento, anzi dà luogo all'impostazione “trascendentale” dei criteri formali dell'agire/patire storico come teoria delle condizioni di ogni storia *possibile* come spazio di coscienza e di azione³³. La problematica koselleckiana della ri-scrittura della storia pare confrontarsi con il problema della crisi dello storicismo come paradigma interpretativo del divenire dei processi politici e sociali³⁴. Questi esiti dell'esplorazione koselleckiana hanno

²⁸ *Ivi*, p. 41.

²⁹ Cfr. R. KOSELLECK, *Sprachwandel und Ereignisgeschichte*, in R. KOSELLECK, *Begriffsgeschichten*, pp. 32-55.

³⁰ Cfr. R. KOSELLECK, *Erfahrungswandel und Methodenwechsel*, p. 66.

³¹ *Ivi*, p. 77. Sulla ripresa in Koselleck di questo tema schmittiano cfr. di recente S. CHIGNOLA, *La politica, il «Politico» e il suo concetto. Koselleck, Schmitt e la «Begriffsgeschichte»*, «Filosofia politica», 30, 2/2016, pp. 233-256.

³² R. KOSELLECK, *Erfahrungswandel und Methodenwechsel*, p. 67: «Die Geschichte der Sieger – eine Historie der Besiegten».

³³ Cfr. R. KOSELLECK, *Istorica e ermeneutica*.

³⁴ L. SCUCCIMARRA, *Semantics of Time*, p. 169, ritiene del resto che il centro del problema sia il concetto di tempo come forza ossia fattore autonomamente produttivo. Si tratta del ruolo che in Koselleck gioca una teoria della temporalità storica come “forza causale” della determinazione della realtà sociale e della sua trasformazione, forza del resto mai disgiunta da una determinata costellazione concettuale connessa al mobile tessuto delle relazioni



trovato una riformulazione problematica nell'ipotesi avanzata da François Hartog di *regimi di storicità* ossia nella messa a tema delle connessioni variabili tra le dimensioni costitutive della temporalità storica, passato, presente e futuro. Tale ipotesi, formulata in base alla contemporaneità, dovrebbe permettere per Hartog

«il dispiegarsi di un processo d'interrogazione storica del nostro rapporto con il tempo [...] Il regime di storicità, muovendo da diverse esperienze del tempo, si vuole strumento euristico che meglio aiuta a comprendere non il tempo... ma principalmente i suoi momenti di crisi... nel momento in cui le articolazioni del presente, del passato e del futuro vengono a perdere la loro evidenza»³⁵.

Se con Koselleck lo studio della storia importa la separazione tra le diverse dimensioni temporali che sono invece strettamente connesse all'interno della sua dinamica fenomenica, si tratta per Hartog di volgere lo sguardo all'apparente sospensione della produzione del tempo storico che deriva dalla distanza (e perciò dallo squilibrio e dalla tensione dovuti all'accelerazione del tempo) tra spazio di esperienza e orizzonte di aspettativa e che riesce nell'esperienza contemporanea di «un presente perpetuo, impercettibile e quasi immobile che cerca, nonostante tutto, di produrre per se stesso il proprio tempo storico»³⁶. Resta da valutare se la griglia koselleckiana offra strumenti di decostruzione del tempo omogeneo e vuoto, cristallizzato in un perpetuo presente, nel quale lo storico è tentato di depositare gli eventi.

Nella prospettiva messa a punto da Koselleck si rende evidente il tentativo di superare la semplice antitesi tra esperienza e aspettativa a favore dell'attingimento di una asimmetria dinamica o «differenza preliminare»³⁷ che è detta fondare la determinazione specifica della successione temporale. L'intraducibilità diretta dell'esperienza nell'aspettativa e viceversa non toglie il carattere dinamico assunto dall'asimmetria in virtù della funzione retroattiva della nuova esperienza sia sull'esperienza trascorsa sia sulle aspettative precedenti. Ciò apre da un lato a una *aporia* nella catena causale, poiché ogni nesso causale tra passato e futuro perde di rilevanza: «il futuro storico non è mai del tutto la conseguenza del passato storico»³⁸. D'altro lato, esperienza e aspettativa richiamano diverse strutture temporali: se la prima può essere accumulata solo mediante l'effetto retroattivo dell'aspettativa, la seconda si mostra ambivalente in virtù dell'elemento della *sorpresa* (se l'aspettativa poggia sull'esperienza non può sorprendere, può sorprendere solo ciò che non è atteso).

La rivisitazione operata da Koselleck delle nozioni di diagnosi e prognosi in ambito storiografico³⁹ amplia significativamente la gamma del possibile sino a includere *condizioni*

sociali e politiche.

³⁵ F. HARTOG, *Regimi di storicità* (2003), Palermo, Sellerio, 2007, p. 57. (Per una riformulazione del problema della permanenza della *historia* e dello *histor* cfr. F. HARTOG, *Le témoin et l'historien*, in F. HARTOG, *Évidence de l'histoire*, Paris, Gallimard, 2005, pp. 236-266.

³⁶ *Ivi*, p. 58.

³⁷ Così R. KOSELLECK, *Futuro passato*, p. 307.

³⁸ *Ivi*, p. 308: «Gli eventi del 1933 si sono verificati una volta per tutte, ma le esperienze fondate su questi eventi possono modificarsi nel tempo. Nuove speranze, nuove delusioni, nuove aspettative possono retroagire sull'esperienza».

³⁹ R. KOSELLECK, *Futuro passato*, p. 308. Il contenuto di probabilità di una prognosi non si fonda su ciò che ci si

alternative con le quali «entrano in gioco possibilità che contengono sempre più di quanto la realtà futura possa realizzare». Così la «differenza preliminare» tra esperienza e aspettativa produce «soluzioni nuove in modi sempre diversi». La genesi del tempo storico si dà nella perdita della tradizione negli orientamenti del movimento di trasformazione. La ricerca di Koselleck pare registrare freddamente l'«irreversibile crisi della Storia come contesto onnicomprensivo di senso»⁴⁰.

2. *Paradossia/paralogia*

In *La condizione post-moderna. Rapporto sul sapere*⁴¹, Jean-François Lyotard mettendo a tema l'intersezione di sociologia politica e storia concettuale, entrambe tese a cancellare le riflessioni “dialettiche” sulla storia occidentale, affrontava tra l'altro il lato “sapere” del modello, duttile e multidimensionale, di performatività proprio di Niklas Luhmann. La razionalità sistemica spodesta i vecchi criteri di giustizia e verità propri della ragione illuministica e ciò è inteso come il portato del processo di secolarizzazione e positivizzazione del diritto che, liberandosi dai legami religiosi e giusnaturalistici, diviene diritto contingente, statuito. Lyotard individua il punto centrale di questo processo nella delegittimazione di tutte le forme di meta-narrazione che costituivano il quadro teleologico di riferimento della scienza e della politica moderna: dalla narrazione speculativa dell'idealismo sino alle grandi narrazioni emancipative: per l'illuminismo il soggetto umanità, per il marxismo il soggetto proletario. La teoria luhmanniana appare a Lyotard riflesso di un sistema sociale autopoietico che non ha più bisogno, per legittimarsi, di ricorrere al racconto teleologico dello Spirito o dell'Umanità, ma si legittima attraverso la propria performatività, applicata tanto alla scienza quanto alla politica. Del tutto insufficiente è per Lyotard la risposta di Habermas e di Apel⁴² in quanto essa si appella, in polemica con la teoria sistemica, all'agire comunicativo e al dialogo razionale, affidando le possibilità di trasformazione del sistema sociale al momento partecipativo del consenso, oramai del tutto neutralizzato dai meccanismi formalizzati della legittimazione procedurale.

La sola replica possibile non subalterna alla teoria sistemica consiste per Lyotard nel mettere in luce il carattere deficitario dell'immagine idealizzante di stabilità e omogeneità interna del sistema che tale teoria propone. Tale immagine si basa infatti sulla neutralizzazione-esorcizzazione della dimensione della *paralogia* ossia della rottura degli equilibri e della trasformazione delle regole del gioco, una «morfogenesi» in cui è implicata la dimen-

aspetta (si può infatti attendere anche l'inverosimile) ma sui dati del passato, la diagnosi viene prima: uno spazio di esperienza aperto sul futuro estende l'orizzonte delle aspettative, le esperienze consentono prognosi e le orientano. Ma la prognosi deve comunque puntare su un'aspettativa di *qualcosa*, ossia di aspettative possibili che non si emancipano mai da paura e speranza, poiché paura e speranza sono la trama delle aspettative. In definitiva, una prognosi apre aspettative che non sono solo derivabili dall'esperienza: fare una prognosi è già cambiare la situazione da cui scaturisce.

⁴⁰ Così L. SCUCCIMARRA, *Temporalità ed esperienza storica*, p. 85.

⁴¹ J.-F. LYOTARD, *La condizione postmoderna* (1979), Milano, Feltrinelli, 1981.

⁴² Cfr. J. HABERMAS, *La crisi della razionalità nel capitalismo maturo* (1973), Bari, Laterza, 1979 nonché J. HABERMAS – N. LUHMANN, *Teoria della società o tecnologia sociale* (1971), Milano, Etas Kompass, 1973; K.O. APEL, *Comunità e comunicazione*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1977.



sione della scoperta e dell'innovazione. E ciò perché – a detta di Lyotard – la crisi delle «grandi narrazioni» non esclude la permanenza delle «piccole narrazioni» come forma per eccellenza dell'invenzione immaginativa, di un «ritorno del narrativo» in discorsi di legittimazione quali il localismo, l'antimetodo, il metodo dei sistemi aperti. Mentre l'innovazione è sempre controllata dal sistema per migliorare la propria efficienza, la paralogia «è una mossa, di importanza spesso misconosciuta sul campo, effettuata nella pragmatica dei saperi»⁴³.

Affidando l'innovazione alle movente della paralogia, Lyotard mostra però anche i limiti della propria proposta. La disfunzionalità del momento innovativo rispetto ad una strategia di istituzionalizzazione permanente del consenso, la ricerca dei momenti di opacità rispetto alla trasparenza del meccanismo riflessivo teorizzato da Luhmann, coglie forse solo parzialmente il proprio bersaglio. È necessario infatti chiedersi se il “rimosso” della teoria sistemica non consista proprio nell'attribuire una dimensione di alterità a quei fattori critico-dinamici che in realtà attivano dall'interno le metamorfosi del sistema. Insomma, il problema torna ad essere quello dei limiti della razionalità⁴⁴. Il paradigma sistemico emenda vistosamente lo schema weberiano: non più rigida regola di uniformità ma criterio a-contraddittorio di formalizzazione che si esprime nell'isomorfismo delle diverse prestazioni selettive⁴⁵.

3. *L'osservatore e la macchia cieca*

È spettato a Niklas Luhmann di radicalizzare sul piano teorico e politico il nesso tra accelerazione del tempo e trasformazione sociale oggetto della *Begriffsgeschichte* koselleckiana nonché di mettere a tema quanto resta per lo più alluso in Koselleck⁴⁶. In continuità con la sociologia politica che da Weber a Parsons riflette una dinamica reale di trasformazione della società, soprattutto per quanto riguarda la complicazione delle forme di potere dovuta alla diffusione a-centrata delle figure del conflitto, Luhmann trae una prima importante conseguenza: la nozione di *contraddizione* non può più essere disposta secondo la polarità superficiale-profondo (ovvero tra la contraddizione fondamentale e le contraddizioni secondarie) ma deve adattarsi al carattere reticolare, all'ordito di interrelazioni della complessità odierna. Di qui il compito di trovare un *criterio diagonale*⁴⁷ di connessione tra dimensione orizzontale e verticale (istituzionale e insieme costitutivamente instabile) del conflitto. Ricordiamo le due operazioni fondamentali del modello sistemico luhmanniano: a) la costruzione del processo di secolarizzazione nel quale sono espunti tutti i momenti di di-

⁴³ *Ivi*, p. 111.

⁴⁴ G. MARRAMAO, *Il “possibile logicum” come frontiera del sistema. Le dimensioni della razionalità da Weber a Luhmann*, «Il Centauro. Rivista di filosofia e teoria politica», 1, 1/1981, pp. 99-122.

⁴⁵ G. MARRAMAO, *Potere e secolarizzazione*, p. 118.

⁴⁶ Cfr. B. ACCARINO, *Figure della temporalità in Luhmann*, in B. ACCARINO, *Mercanti ed eroi. La crisi del contrattualismo tra Weber e Luhmann*, Napoli, Liguori, pp. 147-160.

⁴⁷ Così G. MARRAMAO, *Potere e secolarizzazione*, p. 119.

scontinuità e di crisi che sono sintomo della permanenza non residuale della lotta tra paradigmi di razionalità contrapposti; b) la neutralizzazione del problema della riproduzione sociale allargata (e del mutamento di struttura) della contraddizione nel dualismo metafisico sistema-mondo o ambiente.

Il capitolo ottavo di *Sistemi sociali* dedicato a «Struttura e tempo»⁴⁸ riproblematizza l'apparente attitudine conservativa di Luhmann, cioè l'asserzione della necessità del contemporaneo dell'universale «immacolato e privo di rischi» che si afferma nel XVIII sec., considerato come uno spartiacque intuitivamente decisivo. In corrispondenza con la *Sattelzeit* koselleckiana, la soglia epocale di Luhmann registra la cronologia di una *crisi* del codice binario del tempo, ma anche la relazione, assunta come indissolubile, tra storicismo e funzionalismo⁴⁹, uniti dalla comune consapevolezza della costante variazione dei contenuti di senso che a partire da tale soglia interviene. Il concetto chiave di «tradizione semantica» inteso come accumulo e legittimazione di variazioni semantiche assume come centrali non tanto gli eventi di mutazione radicale come la rivoluzione bensì i processi, per così dire di secondo grado, di istituzionalizzazione del potere, ovvero la sua continua ridislocazione *oltre* le istituzioni politiche verso la differenziazione propria della società complessa.

Le variazioni semantiche rispondono all'aumento della complessità sistemica, sono funzioni della produzione di senso. Diversamente da consolidate traiettorie weberiane, *sense* non ha nulla a che vedere con l'intenzionalità individuale ma è forma sociale che permette l'identificazione di tipi, ovvero la struttura universale nella quale e solo all'interno della quale può avvenire la molteplicità delle connessioni implicata in ogni *Erleben* e in ogni azione. La struttura del senso è la garanzia delle selezioni e delle scelte possibili, attraverso il senso è garantito l'accesso al mondo mediante tipizzazioni, il senso stabilisce differenze che ognuno riconosce come legittime. Vi sono certamente, come ritiene Koselleck, eventi *sorprendenti* ma il senso va in direzione di una tipizzazione, si sforza di inserire l'evento in un tipo e permette la selezione in base a differenze conosciute e presenti. Il senso è presentazione simultanea di reale e possibile, è l'*unità* della loro *differenza*. Sul piano della teoria dei sistemi (sociali e psichici) un sistema costitutivo di senso è un ordine selettivamente aperto ad altri possibili ma al contempo fissa i limiti per l'osservazione dei sistemi che lo costituiscono⁵⁰.

Riguardo al possibile, la temporalità comporta *selezione* tra molte possibilità di combinazioni, ma tale selezione non è un atto compiuto da un soggetto, è anzi *un atto privo di soggetto*. È possibile pertanto solo una descrizione fenomenologica dell'esperienza di senso, ossia non si dà soggetto extramondano che pre-esista a tale esperienza. Il funzionamento del senso è comprensibile se *non* lo si rapporta a una identità che legittimi ciò che è dotato

⁴⁸ N. LUHMANN, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale* (1984), Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 445-557.

⁴⁹ Cfr. M. RICCIARDI, *La dissolvenza dell'individuale. Luhmann e la semantica storico-sociale*, «Scienza & Politica», 21, 41/2009, pp. 49-65, p. 54.

⁵⁰ Cfr. C. BARALDI – G. CORSI – E. ESPOSITO, *Luhmann in glossario. I concetti fondamentali della teoria dei sistemi sociali*, Milano, FrancoAngeli, 2002², pp. 208 (ad v. *Sense*).



di senso (sia questa identità “cosmo”, “soggetto” o “contesto”), ma solo riconoscendo che in tutte le esperienze di senso è presente la *differenza* tra ciò che è attualmente dato e ciò che è un altro possibile⁵¹. Il senso è la continua attualizzazione delle possibilità ovvero la differenza tra attualità della possibilità e orizzonte delle possibilità: il possibile viene collocato in uno stato di momentanea inattualità, conservato come possibilità e inserito in un nuovo orizzonte. Il senso infatti si deposita in *forme* che, a differenza della stabilità degli eventi dell'*Erleben* e dell'agire che lo attualizzano, costituiscono la *semantica sociale*. La selezione, in quanto concetto temporale, è atto autopoietico, e il primo a *non* essere nella coscienza o nel soggetto perché l'auto-riferimento denota l'unità che un elemento o processo o sistema realizza operativamente e perciò non è data a priori come individuo⁵². Lo sforzo di Luhmann va dunque in direzione di una qualificazione della complessità (ricerca di un ordine) a partire dalla *disgregazione* degli elementi. La selezione crea relazioni tra gli elementi e supera le differenze temporali «sostituendo elementi dileguanti con altri elementi»⁵³. I sistemi complessi, ossia i sistemi che non possono generalizzare il possibile metafisico, sono caratterizzati *non* da una interdipendenza di tutti gli elementi ma da *interruzioni* di questa interdipendenza, interruzioni che costituiscono la prestazione di ordine che è loro propria.

Se in Koselleck esperienza e aspettativa costituiscono la griglia formale costitutiva di un possibile spazio storico, tale griglia si mostra per Luhmann deficitaria di «una teoria adeguata, una semantica del rapporto tra struttura e semantica, una teoria dell'auto-descrizione della società che si riproduce in struttura», insomma deficitaria di una teoria dei mutamenti del patrimonio semantico⁵⁴. In *Beobachtungen der Moderne*⁵⁵ Luhmann entra in esplicita polemica sia con l'indirizzo di ricerca della *Begriffsgeschichte* di Otto Brunner e Reinhart Koselleck sia con quello di Quentin Skinner e Joachim Ritter, in quanto entrambi privi di una teoria della società e del suo mutamento. Mettendo a tema il «distinguere tra distinzioni», tra codificazione e referenza, Luhmann rileva il naufragio della semantica classica del Moderno, naufragio che rende impossibile riferirsi a un'unità capace di referenza o meta-racconto *à la* Lyotard. A tale mancanza intende supplire il concetto luhmanniano di *tradizione*: la semantica è effetto di una tradizione, perciò non è legata alla sorpresa e all'inusitato bensì ad una trama continua definita da regole riconoscibili⁵⁶. Il senso si deposita in forme che costituiscono la semantica di una società, sicché semantica è senso generalizzato, relativamente indipendente da situazioni specifiche. Ed è qui che emergono come decisivi i problemi della scritturalità (*Schriftlichkeit*) nella quale l'evoluzione semantica av-

⁵¹ N. LUHMANN, *Sistemi sociali*, p. 163.

⁵² *Ivi*, p. 104 e p. 114.

⁵³ *Ivi*, p. 453.

⁵⁴ Cfr. N. LUHMANN, *Osservazioni sul moderno*, Roma, Armando, 2006 (ed. orig. *Beobachtungen der Moderne*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1992), p. 13. Il titolo dell'edizione italiana non rende giustizia all'autoreferenzialità dell'osservazione che il moderno produce dal proprio interno.

⁵⁵ N. LUHMANN, *Osservazioni sul moderno*, pp. 110-111.

⁵⁶ Cfr. M. RICCIARDI, *La dissolvenza dell'individuale*, p. 58.

viene per cause endogene e sottrae il patrimonio scritturistico (*Schriftgut*) all'apporto individuale⁵⁷. Ciò importa che i concetti, riportati nel mondo del senso, sono senz'altro forze ma, diversamente da Koselleck, non “anche” indici.

Rilevante è in tale contesto la distinzione tra semantica di fondo (*Grundsemantik* o uso quotidiano del senso⁵⁸) e semantica «filtrata» ossia «colta» o curata (*gepflegte Semantik*), rivolta ad una comunicazione seria. Tale distinzione (che pone enormi problemi concettuali e storiografici) è in Luhmann componente essenziale della costruzione sociale del senso. La nozione di semantica di fondo permette una concettualità teorica evolutiva, una *Ideenevolution* resa possibile dalla differenziazione di meccanismi di variazione, selezione e stabilizzazione, che sola permette di comprendere come l'*imprevedibile* sorga. All'interno di un contesto concettuale evolutivo la stabilizzazione dei contenuti semantici è effettuale non come *Aufhebung* e negazione ma come «strutturazione di occasioni di variazione». La variazione può consistere di nuove combinazioni di corpi di parole ma anche di «incomprensioni» e persino di un «abuso progettato» (*planmäßige Missbrauch*), mediante il travaso (*Einfüllen*) di nuovo senso in vecchi concetti. Di qui il ruolo rilevante della semantica curata. Essa produce di continuo deviazioni e nuove varianti della tradizione semantica che, per lo più senza successo, aprono una distanza temporale tra un «primo ingresso» (*Erstaufreten*) e la successiva «stabilizzazione» (*Einsetzen*) di innovazioni semantiche⁵⁹.

Il presente è movimento *nel* tempo, valore limite portatore dell'unità della differenza tra passato e futuro, intesi non tanto come l'insieme di eventi accaduti o possibili bensì come prestazione selettiva del sistema. Sebbene, come in una scacchiera, le caselle funzionali del reticolato sistemico vengano occupate in modi sempre diversi ma mai arbitrari, la contingenza del sistema è tale che

«ogni induzione è insufficiente, tutte le forme recano un indice temporale, e il presente diventa un valore limite che è portatore della unità della differenza tra passato e futuro e proprio per questo nel tempo funge da terzo escluso e non può più venire localizzato»⁶⁰.

Elaborando la differenza tra strutture e processi, Luhmann rinviene nelle strutture una maggiore dinamicità rispetto ai processi poiché le prime *trattengono* il tempo in maniera reversibile e condensano la complessità aperta in uno schema più ristretto di relazioni ripetibili, mentre i *processi* segnano il carattere irreversibile del tempo e sono tali che solo determinati eventi selettivi si collegano tra loro nel tempo. Le strutture non si identificano rispetto a un “prima” e a un “poi”, ma solo rispetto al fatto che qualcosa cambia mentre esse sussistono. Solo esse sono in grado di ri-attualizzare contenuti di senso non divenuti irreversibili e perciò ancora accessibili alla memoria.

La distinzione tra struttura e processo attiene alla *selettività* della messa in relazione. La temporalizzazione di complessità ha il suo ambito di effettività non solo nella successio-

⁵⁷ N. LUHMANN, *Struttura della società e semantica* (1980), Libro 1, Bari, Laterza, 1983, pp. 44 ss.

⁵⁸ *Ivi*, p. 39.

⁵⁹ Luhmann fa qui riferimento alla voce *Progresso* dei *Geschichtliche Grundbegriffe*: v. R. KOSELLECK – C. MEIER (1975), *Progresso*, Venezia, Marsilio Editori, 1995².

⁶⁰ N. LUHMANN, *Osservazioni sul moderno*, p. 33.



ne temporale ma riguardo alla ricchezza di forme e all'ambito di disposizione del presente: la temporalizzazione della complessità fonda *Formzwänge*, coazioni di forma⁶¹. La prestazione *selettiva* del sistema importa che non tutto ciò che è successo è rilevante per la costruzione del passato, non si dà mai pertanto una corrispondenza puntuale tra costruzione "storica" e quanto è "realmente" accaduto⁶². La *produzione* di senso, di semantica sociale, è ricavata per *riduzione* della causalità e per *rinuncia* a dominare tutte le cause⁶³. L'uso sistemico del tempo al fine di accrescere la propria complessità genera un ordine selettivo⁶⁴ inteso come *capacità di connessione* o auto-riproduzione del sistema come chiusura del contesto di rimandi, chiusura del *mondo* nella circolarità dell'auto-riferimento basato sul senso⁶⁵. Il sistema costruisce il proprio passato assumendolo come la sola base causale ad esso propria: produzione riflessiva, «produzione da prodotti»⁶⁶. Si pone qui *ex negativo* il problema della *trasformazione* insita nell'operazione storiografica in quanto agire che, nel mentre fa passare "qualcosa", lo continua⁶⁷. Il tempo acquisito e *deciso* dal sistema nulla ha dei tratti propri dell'essenza o dell'ontologia: «un sistema stabile è composto di elementi instabili, deve la sua stabilità a se stesso; tale sistema sorge *su basi inesistenti* e perciò è autopoietico»⁶⁸. Il presente rientra nella costituzione di uno spazio non-marcato (*unmarked space*) come dimensione liminare del non-osservabile alla quale appartengono osservatore e ambiente; la razionalità dell'osservato potrà essere garantita "per contrattazione", ma non potrà togliere la *macchia cieca* al fondo di ogni sguardo. Come la corrispondenza *storica* tra la supposizione tradizionale di un mondo descrivibile ontologicamente e uno strumentario logico unicamente bivalente presuppone una società in cui le differenze tra le descrizioni del mondo e quelle della società non siano troppo grandi e in cui vi siano dei punti fissi indiscussi dai quali emettere decisioni vincolanti, così *materialmente* si sono sviluppate *possibilità di osservazione di osservatori* ancora prive di una logica o di un'epistemologia riconosciuta.

Nella società funzionalmente differenziata, il movimento è sostituito dall'idea del presente «e gli orizzonti temporali primari diventano quelli del passato concluso e del futuro incerto, aperto e contingente, nel quale il sistema può operare molteplici proiezioni di presenti possibili»⁶⁹. La concezione moderna della storia esige autoreferenzialità e ri-scrittura: la storia è, in senso pregnante, *storica* essa stessa: *re-entry* della storia nella storia. Se per Koselleck il mutamento dell'esperienza del tempo è adattamento ai dati empirici di un mondo tecnicizzato, per Luhmann tale mutamento è condizionato dalla necessità di proiet-

⁶¹ N. LUHMANN, *Sistemi sociali*, pp. 239-240.

⁶² Cfr. C. BARALDI ET ALII, *Luhmann in glossario*, pp. 222 ss. (ad v. *Tempo*).

⁶³ N. LUHMANN, *Sistemi sociali*, p. 90.

⁶⁴ *Ivi*, p. 120.

⁶⁵ *Ivi*, p. 159.

⁶⁶ *Ivi*, pp. 113 e 123.

⁶⁷ Cfr. N. AUGIELLO, *Vortici e forze*, p. 66.

⁶⁸ *Ivi*, p. 121.

⁶⁹ C. BARALDI ET ALII, *Luhmann in glossario*, p. 224.

tare nel futuro un *eccesso* di possibilità di azione che irrompe nella coscienza e non è ricavabile dal paradigma del passato. Questo eccesso di possibilità di azione si comprende forse meglio se si prende in esame il concetto di ideologia in Luhmann. Non si tratta di cogliere la causa dell'ideologia bensì la «funzione di orientamento dell'azione» che essa svolge in un ambiente che *non* è costituito da essa in maniera decisiva. Ciò che caratterizza l'ideologia è

«la legittimazione ponderata, la ponderatezza della struttura di legittimazione e l'esclusione artificiale di altre possibilità, in contrasto con l'azione giusta che non conosce il proprio fine, che è ispirata unicamente dall'opera da compiere, dallo stile tramandato del gesto da riprodurre, e che in tutto ciò realizza se stessa»⁷⁰.

In altri termini, l'ideologia non ha in Luhmann la funzione di motivare l'azione e di legittimarla, piuttosto essa neutralizza determinate conseguenze dell'azione. Tutte le ideologie, in quanto funzionalmente equivalenti, sono modalità specifiche di «conferire un ordine convincente a determinate conseguenze dell'azione in rapporto a possibilità differenti»⁷¹. L'isomorfismo di giustizia e performatività – per cui “giusto” sarà considerato l'ordine che avrà maggiori probabilità di essere attuato mentre queste coincideranno con la performatività delle prescrizioni – riesce allora nella «sostituzione della normatività delle leggi con la performatività delle procedure nelle società postindustriali»⁷² e si duplica nella sincronia tra i processi di ideologizzazione e i processi di positivizzazione del diritto, quest'ultimo coincidendo infatti con la «possibilità di attribuire validità giuridica legittima a un contenuto qualsiasi» e pertanto di segnare il tramonto di ogni diritto naturale fondato su un'idea positiva di giustizia⁷³. Entrambi esibiscono un meccanismo fondamentale, quello di privilegiare un aspetto della realtà a scapito di altri, nella piena consapevolezza dell'impossibilità di fornire una valutazione della realtà che riguardi tutti gli individui e tutti gli aspetti della realtà. In misura significativa, il pensiero ideologico è, diversamente dalla saturazione concettuale prefigurata dalla ricerca koselleckiana, per così dire *insaturo*, ossia basato sulla comunicazione legittima di differenze.

Secondo Gunther Teubner, l'applicazione luhmanniana della dinamica autopoietica non solo alla società ma anche alla *coscienza*, comporta separazione tra questa e la comunicazione in quanto entrambe mondi autonomi di significato⁷⁴; sicché la *macchia cieca* dell'autopoiesi non sta in effetti nell'assenza di soggetto ma nell'ablazione dell'interazione, della traduzione, dell'interrelazione tra coscienza e comunicazione, nella distinzione tra due *soggetti*, tra comunicazione e coscienza, società e individuo, interno e esterno, sistema e

⁷⁰ N. LUHMANN, *Verità e ideologia. Proposte per una ripresa del dibattito* (1962), in N. LUHMANN, *Illuminismo sociologico* (1970), Milano, Il Saggiatore, 1983, pp. 57-71. Cfr. M. RICCIARDI, *La dissolvenza dell'individuale*, p. 50.

⁷¹ N. LUHMANN, *Verità e ideologia*, p. 71.

⁷² Così J.-F. LYOTARD, *La condizione postmoderna*, p. 85.

⁷³ N. LUHMANN, *Diritto positivo e ideologia in Illuminismo sociologico*, pp. 205-233.

⁷⁴ Cfr. G. TEUBNER, *Economia del dono, positività della giustizia: la reciproca paranoia di Jacques Derrida e Niklas Luhmann*, «Sociologia e politiche sociali», 1, 1/2003, p. 119 e p. 125. Teubner ritiene del resto che il «radicalismo» di Luhmann e Derrida «forni[sc]e una nuova visione dei fondamenti delle istituzioni giuridiche ed economiche» in quanto non basate su principi razionali ma su pericolose antinomie e paradossi che non solo ne distruggono la legittimità ma paralizzano ogni operazione e calcolo mediante le loro strutture autocontraddittorie (p. 115).



sistema⁷⁵. In ogni caso, in Luhmann nessuna azione singola può acquisire il pieno controllo delle proprie condizioni. «Ogniqualvolta accade qualcosa di determinato, accade anche qualcosa d'altro»⁷⁶. Ciò importa che nessun sistema possa sussistere sulla base di relazioni termine a termine con l'ambiente, poiché si rendono necessari meccanismi temporali connettivi come la memoria e il denaro. In Luhmann nell'ordine della comunicazione non può trovare sistemazione una singolarità che, volendosi tale, opera delle lacerazioni nel tessuto continuo della comunicazione sociale. Piuttosto, si tratta di superare la husserliana *Monadengemeinschaft* duplicando il processo di produzione di senso: coscienza e comunicazione producono mondi di significato indipendenti e autonomi, irriducibili l'uno all'altro.

Si è visto che in Koselleck la dimensione quasi-trascendentale si assume il compito di eludere «il vortice infinito delle storicizzazioni» e di assicurare la consistenza del territorio dello storico nella continuità lineare tra il possibile storico e il possibile della conoscenza, insomma di assicurare una “scienza” della storia sottratta alla propria storicità: una «storia in sé e per sé» che funzioni come categoria trascendentale. La categorizzazione trascendentale della “storia” pare caricarsi di un'aura di privilegio conoscitivo di accesso al reale. Diversamente da Koselleck, per il quale il tempo è indiscutibilmente una forza, a Luhmann pare un facile e fallace pregiudizio affermare che il tempo *come tale* comporti dimensioni di irreversibilità. Il costruttivismo operativo di Luhmann riconduce ogni dato a un'osservazione, il compito della teoria restando l'osservazione di osservazioni o l'osservazione di secondo ordine orientata al *come* dell'osservatore di primo ordine. Nella stessa misura in cui l'idea di controllo si basa sulle non-corrispondenze tra gli elementi del sistema assunte come elemento strutturale delle società complesse, la storicità si presenta come dimensione permanentemente problematica all'interno del sistema dei rapporti poiché pone l'accento sulle differenze e sulle contraddizioni più che sul potere di auto-riproduzione dei sistemi⁷⁷.

La *macchia cieca* comporta che ogni operazione di osservazione, orientandosi ad una specifica distinzione, «non è in grado di osservare la distinzione stessa»⁷⁸. Dal tracciamento delle distinzioni insorgono pertanto dei *paradossi* (ai quali il modello circolare e autoreferenziale è inevitabilmente esposto) che mettono in questione l'*unità della distinzione* che l'osservatore impiega. Pertanto la combinazione operativa di unità e differenza si propone di de-paradossificare i paradossi e in particolare il paradosso dell'identificazione (dell'osservatore che osserva se stesso), identificazione mai chiusa perché mai chiuso è il processo di selezione del senso. Se si vuole sapere come venga attuata la scelta da parte dell'osservatore, bisogna certo osservare l'osservatore ma in ogni caso «non è più dato sa-

⁷⁵ C. TEUBNER, *Economia del dono*, pp. 124 ss.: la costruzione luhmanniana dell'autonomia del sociale resta cieca allo spazio simbolico dove si incontrano le monadi della comunicazione e della coscienza. La tesi di Teubner è che la *différance* derridiana è incompatibile con l'autopoiesi restandone al contempo il supplemento necessario.

⁷⁶ N. LUHMANN, *Sistemi sociali*, p. 114.

⁷⁷ Come notato da A.M. IACONO, *Teorie del feticismo. Il problema filosofico e storico di un "immenso malinteso"*, Milano, Giuffrè, 1985, p. 273.

⁷⁸ Cfr. C. BARALDI ET ALII, *Luhmann in glossario*, pp. 79 s. (ad v. *Costruttivismo*).

pere *che* il mondo si esprime su spazio e tempo e *come* ciò avvenga»: spazio e tempo non sono più osservabili ma sono tanto *inosservabili* quanto lo è il mondo come tale⁷⁹. L'esito è l'abbandono del soggetto trascendentale del mondo a cui restava la possibilità di osservare se stesso nei fatti della propria coscienza.

Riguardo al problema dell'osservazione di secondo ordine, Luhmann non manca di sottolineare la cesura aperta *in filosofia* tra le *suddivisioni* ontologiche (dell'essere, del mondo) e le *distinzioni* dell'osservatore. La tradizione «da Aristotele a Hegel»⁸⁰ presenta infatti il tempo servendosi della distinzione tra essere e non-essere, scontrandosi così con l'unità di questa distinzione ovvero con la sua paradossia. Infatti «si doveva... già sapere – commenta Luhmann – che cosa fosse il tempo, per formulare come paradossia la distinzione tra essere e non-essere e far fallire le suddivisioni del tempo sul non-essere dell'“adesso”». Il rinvio di Luhmann a Derrida⁸¹ riguarda la definizione di tempo come qualcosa che rimane assente in fenomeni ad esso affini ripetendo “quasi” alla lettera una *démarche* di «*Ousia*» e «*grammé*» nella quale Derrida, rileggendo il libro quarto della *Fisica* aristotelica, rileva che è impossibile determinare la differenza tra ciò che ha avuto luogo, il *proteron*, e ciò che avviene, lo *hysteron*, senza situare il flusso degli eventi in rapporto a un “adesso”; è tuttavia altrettanto impossibile dominare tale “adesso”, che non cessa di svanire. L'intenzione di identificare, il progetto di afferrare un ente che sia “qui e ora” la cosa stessa, subisce per Derrida uno scacco. L'analisi aristotelica del tempo mostra per Derrida delle «possibilità di rovesciamento» del dominio del presente nella forma della *Vorhandenheit* che lo Heidegger di *Essere e tempo* e di *Kant e il problema della metafisica* cercava, superando la breccia kantiana, di “bloccare”.

«Si è già, senza *scoprito* – afferma Derrida –, operato nell'orizzonte di senso del tempo per pensare il non-ente come non-presente, e l'ente come presente. Si è determinato temporalmente l'ente come ente-presente per poter determinare il tempo come non-presente e non-essente»⁸².

Investendo la modernità della problematicità delle proprie categorie costitutive, questo plesso mostra che né la modernità né la cosiddetta post-modernità possono essere definite come entità storiche nettamente circoscritte, anzi, la temporalità moderna «comporte en soi une impulsion à s'excéder en un état autre qu'elle même» e non solo a eccedersi ma a risolversi in esso, in una sorta di «stabilità ultima», quella dei progetti utopici e delle grandi narrazioni di emancipazione⁸³.

In Luhmann l'auto-eccesso della temporalità moderna è torto in passaggio critico interno alla costruzione dell'osservazione di secondo ordine ossia delle osservazioni di osser-

⁷⁹ Luhmann si spinge sino alla *docta ignorantia* come chiara formulazione paradossale dell'osservazione del non-osservabile prima della modernità (*Osservazioni sul moderno*, p. 70).

⁸⁰ Il riferimento è al § 258 dell'*Enciclopedia delle scienze* di Hegel: «Il tempo, unità negativa dell'esteriorità, è alcunché di semplicemente astratto e ideale. – Il tempo è l'essere che, mentre è, non è, e mentre non è, è; il divenire intuito; il che vuol dire che le differenze semplicemente momentanee, ossia che si negano immediatamente, sono determinate quali differenze estrinseche, cioè esterne a se stesse».

⁸¹ Cfr. J. DERRIDA, «*Ousia*» e «*grammé*». *Nota su una nota di «Sein und Zeit»*, in J. DERRIDA, *Margini della filosofia* (1972), Torino, Einaudi, 1997, pp. 59-104.

⁸² J. DERRIDA, «*Ousia*» e «*grammé*», p. 83.

⁸³ Così J.-F. LYOTARD, *Riscrivere la modernità*, p. 48.



vazioni. Non è più da chiedersi perché un osservatore inizi proprio con la distinzione tra essere e non-essere, perché si serva delle particolarità del fenomeno *tempo* per sabotare questa distinzione e ridurla a paradossia, e perché poi egli cerchi di salvarsi mediante concetti come quello di movimento, del tutto inadatti alla descrizione del tempo. Si rende evidente così che, pur condividendo con Koselleck la necessità di non attribuire, in maniera fraintendente, senso ontologico alla storia concettuale, spetta al solo Luhmann imputare all'operazione di suddivisione una impostazione «ostinatamente ontologica» che va superata a favore dell'operazione di *distinzione* nella quale «l'osservazione può riflettere se stessa come operazione». Questa operazione riflessiva⁸⁴ consiste di una duplice rinuncia, sia a decomporre il mondo in categorie o suddivisioni dell'essere sia alla simultaneità della visione, all'unicità di *uno* sguardo o alla visione *tout court*. Allo sguardo di Giano dello storico subentra una «cesura che separa due parti», la distinzione ossia il *tempus*: il presente è quella parte che permette di distinguere tra passato e futuro, e da punto spaziale funge quella parte che consente di distinguere direzioni e distanze. Scrive Luhmann:

«Prendo le mosse dal fatto che il senso può essere esperito solo sulla base di una differenza costitutiva, che da parte sua raffigura complessità. Si tratta da una parte della differenza dell'eccesso di possibilità e dall'altra parte della realtà di ogni comportamento di utilizzo del senso: una differenza che, in modo totalmente simile alla *différance* di Derrida, diviene differenza solo grazie alla dimensione temporale; cioè grazie al fatto che a ogni esperienza del senso si può collegare un'altra esperienza o un altro agire»⁸⁵.

Questo riferimento a Derrida richiede di essere esplicitato. Nel saggio sulla *différance*⁸⁶, sottolineando lo scarto tra il latino *differre* e il greco *diapherein*, Derrida attribuisce al termine latino un carattere *economico* che il termine greco non conosce. *Differre* è l'azione del rimandare a dopo, di «tenere il conto del tempo», insomma del calcolo economico, della dilazione, ritardo o deviazione, in breve la *temporisation* (temporeggiamento) che sospende il compimento del desiderio e al contempo l'effettua temperandone gli effetti. A questo motivo si accompagna l'altro, più comune, motivo dello *spaziamento*: «bisogna comunque che attivamente, dinamicamente, e con una certa perseveranza nella ripetizione, tra gli elementi altri si produca intervallo, distanza, *spaziamento*»⁸⁷. L'economia della *différance* compensa ciò a cui la *différance* non è in grado di rinviare, ossia il temporeggiamento e il *polemos* (dissidio, *différend*). La polisemia della *différance* permette una dislocazione decisiva dell'approccio all'azione del differire: essa è colta nel corso del suo svolgimento, *prima* che essa abbia prodotto il proprio effetto differenziale.

Essa è pertanto «causalità» costituente «produttrice e originaria», è la voce del processo di scissione di cui le differenze sono gli effetti costituiti⁸⁸ e pertanto indistingue tra attivo e

⁸⁴ Si v. anche N. LUHMANN, *Iluminismo sociologico*, e in particolare il saggio *I meccanismi riflessivi* (*ivi*, pp. 103-128).

⁸⁵ N. LUHMANN, *Ideengeschichte in soziologischer Perspektive*, in N. LUHMANN, *Ideenevolution*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 2008, pp. 234-252, pp. 239-240.

⁸⁶ J. DERRIDA, *La différance*, in J. DERRIDA, *Margini della filosofia*, pp. 27-57.

⁸⁷ *Ivi*, p. 35.

⁸⁸ «La *différance* è l'«origine» non-piena, non-semplificata, l'origine strutturata e differente [*différent*] delle

passivo, è «voce media» che non si lascia pensare come azione o passione di un soggetto su un oggetto, di un *termine*, in definitiva. Essa non è un concetto né una semplice parola ma la possibilità della concettualità, «del processo e del sistema concettuali in generale». La storia è allora preservata dall'essere una sorta di *topos noetos* in cui le differenze sarebbero da sempre inscritte. Piuttosto, «solo delle differenze possono essere fin dall'inizio e completamente "storiche"», la *différance* è il movimento per il quale ogni codice o sistema di rinvii si costituisce "storicamente" come tessuto di differenze. È il problema del concetto di produzione al quale, insieme con quello di costituzione e di storia, Derrida rinvia.

Per la *différance* costitutiva di Derrida ogni elemento "presente" si rapporta a un che di altro da sé, sia conservando il marchio del passato sia «lasciandosi solcare» dal marchio del suo rapporto all'elemento futuro: la *traccia* costituisce il presente proprio in virtù del rapporto con ciò che presente assolutamente non è. Perché il presente sia tale, un intervallo deve separarlo da ciò che presente non è (spaziamento, temporeggiamento), anzi tale intervallo «divide il presente in se stesso» e tutto ciò che è pensabile a partire da esso, il soggetto e la sostanza⁸⁹. Perciò la questione «Cos'è la *différance*?» o «Che cosa/chi differisce?» resta al di qua della *différance* stessa ovvero la frainrende come derivata, dominata e comandata da un presente (una forma, uno stato, un "qualche cosa") capace di molti nomi, di un *che cosa*, o di un *chi*, di un *soggetto*. Di un soggetto che potrebbe allora, in quanto essente-presente a sé come *coscienza*, differire da se stesso o ritardare il compimento di un "desiderio". Mai allora tale soggetto potrebbe essere *costituito* dalla *différance*⁹⁰.

Nello stesso momento in cui accetta la sfida di Derrida (introducendo tra l'altro una variazione non lieve del lessico della concettualità storica nel momento in cui usa il termine *Temporalisierung* in luogo di *Verzeitlichung*⁹¹), Luhmann costruisce l'autopoiesi come preservazione dei sistemi sociali dalla minaccia dei paradossi del discorso decostruttivo. La paradossale convergenza di autopoiesi e *différance* è simultaneamente l'inizio della loro massima divaricazione⁹². La indecifrabilità derridiana di positività e giustizia, l'indistinzione di violenza mitica e violenza divina, è assunta da Luhmann come motivo di ricerca di tecniche di de-paradossificazione che, nell'invenzione di nuove distinzioni, sono in grado di operare una *dislocazione temporale* del paradosso⁹³. Non essendo più un criterio per decidere di casi individuali, la giustizia è formula della contingenza della legge, problematizza la relazione tra la legge e il suo ambiente sociale. L'*unità della differenza* (di legge e non-legge) può essere trattata da Luhmann solo come forma del paradosso fondamentale dell'identità della differenza, mentre per Derrida la trascendenza della legge sta in contrasto inconciliabile con le operazioni di legge, con l'immanenza del diritto positivo. Derrida tiene fermo al paradosso della legge, all'indecifrabilità della distinzione tra positività e giu-

differenze» (p. 39).

⁸⁹ J. DERRIDA, *La différance*, p. 40.

⁹⁰ *Ivi*, p. 43.

⁹¹ Il quarto capitolo di *Struttura della società e semantica* ha per titolo: *Temporalizzare la complessità: la semantica dei concetti temporali dell'epoca moderna*.

⁹² Cfr. G. TEUBNER, *Economia del dono*.

⁹³ *Ivi*, p. 32.



stizia, tra violenza mitica e divina, Luhmann lavora alla de-paradossificazione e alla dislocazione temporale del paradosso, alla fuga autopoietica dal paradosso. Derrida ha di mira la trascendenza delle istituzioni sociali alla quale oppone la *différance* come decostruzione delle antinomie fondanti le istituzioni sociali; Luhmann mira all'immanenza delle istituzioni sociali e a costruire un mondo di sistemi sociali auto-poietici.

L'autoriproduzione autopoietica esibisce operativamente la de-paradossificazione del paradosso fondativo dei sistemi sociali. L'autopoesi sociale è la risposta della teoria sistemica al paradosso dell'alterità e della concomitante doppia contingenza che si fa carico della crisi del paradigma contrattualistico per la definizione di azione. Mentre il paradosso dell'alterità è per Luhmann il legittimo «successore del soggetto trascendentale», le distinzioni impiegate per togliere il paradosso sono dipendenti da condizioni societarie di plausibilità e accettabilità, ovvero sono contingenti al regime di conoscenza vincolante in società particolari. Riguardato dalla «macchia cieca» dei sistemi autopoietici il continente «storia» pare perdere il problema di quell'evenemenzialità specifica compendiata sotto il nome di «processo di transizione»: la centralità dell'epistemologia dell'osservatore mette a tema la *perdita* del senso di irreversibilità dei mutamenti storico-sociali e insieme il suo necessario nascondimento nei processi di autolegittimazione sistemica⁹⁴.

In definitiva, l'impresa dei *Geschichtliche Grundbegriffe* pare nel suo insieme a Luhmann nient'altro che «una importante ricerca di fatti senza direttive teoriche». Le trasformazioni colte dall'angolo osservativo koselleckiano dei processi di democratizzazione, temporalizzazione, ideologizzazione e politicizzazione lasciano affatto congetturale e sottoposto il nesso sociale condizionale proprio dei rimodellamenti del patrimonio «ideale» tramandato⁹⁵. Il nesso tra semantica e sistemi sociali (come strutture di comunicazione e sistemi di senso) non solo fa leva sulla categoria formale della differenziazione sistemica e dell'aumento di complessità ma promuove per i complessi semantici un nesso condizionale tale che la semantica non può mai essere intesa come prodotto di atti linguistici intenzionali dei soggetti bensì coincide con la totalità di ciò che è linguisticamente disponibile. La pluralizzazione della semantica (nel proliferare di autodescrizioni sistemiche sovente trasposte in riflessività e storicità della semantica) è causata dall'assenza di una descrizione vincolante del sistema sociale che abbia valore di generalità. La funzione selettiva esercitata dall'evoluzione sociale sulla *Ideenevolution* peraltro fa sì che siano considerate evolutive solo quelle semantiche che possono essere rese stabili all'interno di un sistema sociale, chiudendo il problema della semantica nella forma in cui il sistema osserva quanto prodotto dall'autopoesi sociale⁹⁶.

⁹⁴ Cf. A.M. IACONO, *L'evento e l'osservatore. Ricerche sulla storicità della conoscenza*, Bergamo, Lubrina Editore, 1987, pp. 120 ss.

⁹⁵ Cf. N. LUHMANN, *Struttura della società e semantica*, pp. 12 ss.

⁹⁶ Cf. E. MÜLLER – F. SCHMIEDER, *Begriffsgeschichte und historische Semantik*, p. 341.